



### Si è dimesso Sununu, capo di gabinetto di Bush

Si è dimesso ieri il capo di gabinetto di Bush, John Sununu (nella foto). Il siluramento si dava ormai per scontato perché Sununu si era non solo inimicato tutti gli altri membri della compagine governativa, ma era stato al centro di tutti i più recenti scivoloni di Bush in politica interna. Come successore, viene indicato il ministro dei trasporti Skinner.

APAGINA 11

### Sventa uno scippo: ucciso per rappresaglia

Cengnola, la cittadina a pochi chilometri da Foggia, è stata teatro di una brutta by-criminalità. Lunedì sera un armiere, Michele Cianci, è stato massacrato da quattro giovani incappucciati. Forse una rapina, dicono gli inquirenti, ma l'ipotesi più attendibile è quella della vendetta a freddo. In mattinata, l'uomo aveva messo in fuga giovani balordi che stavano strappando l'assegno della pensione a un vecchietto.

APAGINA 6

### Patente auto Da bocciare la metà degli automobilisti

La metà degli automobilisti italiani, se dovesse rifare gli esami per ottenere la patente, verrebbe bocciata. Hanno una preparazione tecnica insufficiente, non conoscono i comportamenti in automobile, non rispettano le regole. Sono i risultati di un'inchiesta dell'Acis-Alfa Romeo-Censis. All'esame dei «test» alcuni patentati sono risultati «imbranati». Le donne sono meno preparate, ma più prudenti.

APAGINA 8

### Il mondo celebra i duecento anni dalla morte di Mozart

Duecento anni fa moriva Wolfgang Amadeus Mozart, il grande musicista austriaco e il mondo intero, in questi mesi, ha ripetutamente celebrato la ricorrenza, privilegiando la sua produzione teatrale a scapito di quella più strettamente sinfonica. In questo modo, attraverso una spettacolarizzazione diffusa, il genio di Mozart si è come avvicinato a noi, diventando una sorta di nuovo, misterioso «compagno di strada».

ALLE PAGINE 17 e 18

Altissima in tutta Italia la partecipazione dei magistrati alla giornata di protesta «Giallo» al Senato: in diretta il dibattito Pds. Riunioni di Cc sugli «attacchi al presidente»

## L'orgoglio dei giudici

### Lo sciopero è riuscito, sconfitto Cossiga I parlamentari Pds presentano l'impeachment

### Quel che siamo quel che vogliamo

GIOVANNI PALOMBARINI

**D**unque, lo sciopero dei giudici c'è stato, ed è largamente riuscito. I magistrati hanno positivamente risposto, astenendosi dal lavoro (pur assicurando dovunque i servizi essenziali), all'iniziativa indetta dalla loro associazione di categoria. Inutilmente il presidente della Repubblica, ricorrendo a un trucco vecchio come il mondo, ha tentato, anche in questa vicenda, di dividere i buoni dai cattivi, la generalità dei magistrati che lavorano con impegno e che vedono la loro indipendenza messa a repentaglio dal Csm, dai «professionisti» dell'Anm, i quali non solo non lavorerebbero mai, ma non avrebbero neppure la dignità di indicare contro quale «padrone» hanno indirizzato il loro sciopero. Una manovra da padrone classico - «lavoratori, non ascoltate il vostro sindacato, a voi ci penso io» - è miseramente fallita. La ragione è evidente: i giudici, che di certo non scioperano volentieri ben sapendo di essere chiamati a svolgere una delicatissima funzione nell'interesse generale, hanno perfettamente compreso, e hanno anche tentato di spiegare alla gente, le ragioni di una così difficile scelta.

Il fatto è - come hanno rilevato cinquantuno studiosi di diritto costituzionale, docenti di quasi tutte le università italiane - che Francesco Cossiga, sovrapprendendo ai già gravi problemi delle nostre istituzioni una rilevante alterazione del ruolo del presidente della Repubblica, ha ripetutamente sottoposto ad attacchi denigratori un organo di rilievo costituzionale come il Csm, minacciando addirittura il ricorso alla forza (primo caso, e speriamo l'ultimo, della nostra storia repubblicana) per impedire di trattare questioni pacificamente di sua competenza; ed altrettanto ripetutamente si è lasciato andare a espressioni ingiuriose nei confronti di alcuni magistrati, di nient'altro colpevoli che di svolgere il proprio lavoro in modo non corrispondente alle sue aspettative.

Non solo. Dietro questo confuso succedersi di picconate e di invettive c'è dell'altro: ci sono altre questioni che ai magistrati non sono sfuggite e che devono preoccupare tutti, che riguardano il rischio che la Costituzione materiale si allontani ancora di più, di fatto, da quella formale. Che le preoccupazioni che hanno portato allo sciopero e alla sua riuscita non siano riconducibili a logiche di tipo corporativo o, come vorrebbe un autorevole giornalista destinatario abituale delle confidenze del presidente, a una accigliata dignità di una magistratura gelosa della sua sovrana indipendenza, è facilmente dimostrabile con una semplice constatazione. Senza che il Parlamento - sempre più spossato delle sue prerogative, costituzionalmente previste - possa affrontare adeguatamente la questione, e senza che nessuno abbia in programma d'investirlo in modo compiuto di una così grave problematica, la forma-Stato sta rapidamente cambiando: la tendenza riguarda, fra le altre, l'istituzione giudiziaria, in modo particolarmente intenso.

**S**i pensi, per ragionare su una recente concreta vicenda, all'istituzione della superprocura antimafia, nota come Dna. Si è introdotta una rilevantissima modificazione dell'ordinamento giudiziario (la cui organica riforma, promessa da una disposizione transitoria della Costituzione, è ancora nel libro dei sogni), affiancando alle due Procure della Repubblica «normali» - quella presso il Tribunale e quella presso la Pretura - una terza struttura d'accusa, organizzata a piramide e in modo fortemente gerarchizzato, con un capo dotato di grandi poteri («chi controllerà se il loro esercizio sarà corretto, il Csm o il ministro?»). La prima stesura del provvedimento istitutivo della superprocura prevedeva addirittura in modo esplicito un collegamento continuativo fra il direttore nazionale antimafia e la maggioranza parlamentare di governo.

Ebbene, tutto ciò è stato elaborato, deciso e scritto fuori dal Parlamento, da parte dell'esecutivo, che non ha esitato a introdurre una modifica di tanta portata mediante un decreto-legge. Negli ultimi tempi studiosi ed esponenti delle istituzioni - fra questi gli stessi presidenti delle Camere - hanno avuto modo di esprimere riserve e critiche a proposito del ricorso a uno strumento che la Costituzione prevede come «provvedimento provvisorio con forza di legge» consentito solo in casi straordinari di necessità ed urgenza. Evidentemente riserve e critiche, pure autorevoli, non sono servite a nulla; e il decreto-legge è stato ancora una volta impropriamente utilizzato.

Lo sciopero di ieri è servito a segnalare con forza questo stato di cose. Se qualcuno pensava di poter modificare silenziosamente la Costituzione, riportando il Pm sotto il controllo dell'esecutivo e riducendo il Csm a organo consultivo del presidente senza che nessuno battesse ciglio, evidentemente ha sbagliato le previsioni. Non solo i magistrati, ma la cultura giuridica che s'è espressa con l'intervento di cinquantuno costituzionalisti lo hanno dimostrato.

Oltre l'80% dei magistrati italiani ha scioperato, rispondendo così agli appelli e alle minacce di Cossiga. Duemila giudici in assemblea a Roma. Assemblee anche a Torino e Palermo. Intanto Cossiga attacca i 51 costituzionalisti che hanno firmato un documento di critica al Quirinale. I gruppi parlamentari del Pds hanno deciso per la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica.

CARLA CHELO ALBERTO LEISS

**R**OMA La giornata dell'orgoglio e della reazione dei giudici. L'adesione allo sciopero proclamato dall'Anm per ieri è stata massiccia: l'80% dei magistrati, con punte del 90-95% a Venezia, Bologna e Padova, ha incrociato le braccia, nonostante gli appelli e le minacce di Cossiga. A Roma assemblee di oltre duemila giudici, arrivati da tutta Italia. Assemblee anche a Torino e Palermo. «Cossiga ci ha invitati a sospendere lo sciopero, ma noi non siamo tra quelli che al-

ALLE PAGINE 3 e 5

### Alfredo Reichlin

Rivolgiamoci a quest'Italia più di La Malfa più dei vescovi

### Oscar Luigi Scalfaro

I partiti non possono stare a guardare

ALLE PAGINE 2 e 4

Il leader sovietico parla di catastrofe Boris Eltsin riconosce l'Ucraina

## Appello in tv di Gorbaciov: «Preparano un altro golpe»



SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Maxi-operazione su tutto il territorio nazionale: 66 persone arrestate, 131 gli «indagati» In Calabria sotto inchiesta numerosi dirigenti del garofano. Coinvolto anche Licio Gelli

## Voti e droga, Psi nella bufera

Feroci cosche mafiose, i più importanti esponenti del Psi calabrese, il venerabile Licio Gelli: ora sono tutti sotto inchiesta per associazione a delinquere di stampo mafioso dalla procura di Palmi. I boss per traffico di droga e armi, gli esponenti socialisti perché «collegati» alle cosche: appalti in cambio di voti. Gelli aveva promesso ad alcuni boss di Taranto, l'annullamento in Cassazione di alcune sentenze.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

**P**ALMI (Reggio Calabria). Gli «indagati» sono 131, gli arrestati, in varie città d'Italia, 66, i latitanti 10. Tutto nel blitz scattato tra martedì e mercoledì, e che ha impegnato 300 agenti di polizia e 300 carabinieri.

Tra i politici sotto inchiesta ci sono i nomi di molti esponenti socialisti calabresi. Nomi di chi, secondo i giudici, chiedeva voti e preferenze, e in cambio prometteva appalti

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 7

«Speriamo che ci sia qualche esagerazione in questa notizia che viene dalla Calabria. Certo, ormai siamo abituati a tutto. Eppure è difficile credere che un partito che governa a Roma sia poi fino a questo punto coinvolto con la malavita al Sud. Speriamo che qualche esagerazione ci sia. Altrimenti saremmo di fronte al più grande scandalo politico dell'anno.

È un po' troppo semplice adesso, viaggiando sull'onda dello sdegno, riprendere alcuni discorsi che si sono fatti in queste settimane e che hanno suscitato molte polemiche: l'alleanza degli onesti (o Lega nazionale), l'idea di dividere il mondo politico italiano tra gente per bene e gente che perbene non lo è, eccetera. Rinviamo la discussione a un altro momento, perché non è né giusto né saggio ragionare sulla spinta delle emozioni della cronaca. Anche se bisognerà pur dire che quel commento di Craxi («inordinico quando sento parlare di que-

Tra cosche e politica non c'è più confine

ste ipotesi») alla luce dei fatti calabresi desta qualche sospetto. Che tipo di errore era quello di Craxi, quali atroci paure aveva destato la proposta di Scalfari? E bisognerà pur dire anche un'altra cosa: sarà vero, magari, che in tutti i partiti ci sono i disonesti; probabilmente però c'è qualche partito che ce ne ha un po' troppi.

Ma la questione che il nuovo scandalo svela in tutta la sua drammaticità è un'altra, e certamente non tocca solo il Psi. È questa: troppi fatti ormai ci dicono che la contiguità tradizionale fra mafia e politica è ormai diventata qualcosa di

diverso. In zone larghissime del Mezzogiorno la malavita e il potere sono ormai la stessa cosa. Si identificano. Hanno una sorta di cassa comune, piena di soldi, voti, decisioni, materiale illegale. Alla testa di questa associazione ci sono, da sempre, la Democrazia cristiana e i suoi uomini. È stata proprio la Dc, in una certa fase, ad associare al gioco i partiti a lei subalterni, e soprattutto il Psi. I nuovi soci hanno imparato in fretta il mestiere, forse troppo in fretta e troppo bene. Tanto che negli ultimi tempi sono diventati ingombranti, pericolosi. Non è da escludere che anche per questo a un certo punto siano saltati certi sistemi tradizionali della complicità e della omertà. Fino a lasciare aperti dei varchi, dentro i quali sono passati i giudici coraggiosi che hanno iniziato a cogliere i primi successi. Sì, dei giudici coraggiosi. Che oggi sono sotto il tiro del Palazzo che vorrebbe levarseli di torno. Speriamo che non ci riesca.

## Allarme rosso per i conti di Stato Inflazione al 6,2%

L'inflazione riprende a crescere: + 6,2% a novembre, secondo i dati definitivi dell'Istat. Per combatterla, il governo propone la sua politica dei redditi. A senso unico: tagli alla busta paga a partire da 750mila lire in due anni. Del Turco: «Fanno la voce grossa solo con i lavoratori». E questo mentre i conti dello Stato vanno a picco: il deficit del '91 sarà almeno di 147mila miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIQUORI

**R**OMA. Ventidue milioni di lire all'anno, lorde. Chi guadagna questa cifra si vedrà sottrarre poco meno di 750mila lire in due anni se andrà in porto il progetto del governo sul taglio alla scala mobile. Un progetto che prevede anche la sostituzione del paniere della contingenza e il blocco dei contratti aziendali nel '92. Senza contare il mezzo milione annuo sottratto ai lavoratori dipendenti dalla Finanziaria.

Questa per sommi capi la politica dei redditi del governo, che in cambio propone un bel pacchetto di promesse sull'equità fiscale e il controllo dell'inflazione. Ma i prezzi rimangono «caldi», anzi a novembre hanno ripreso a crescere. L'indice Istat è risalito al 6,2%. E intanto sulla finanza pubblica piovono brutte notizie: il deficit dello Stato è senza freni, a fine anno raggiungerà almeno i 147mila miliardi.

ALLE PAGINE 13 e 15

## Sedici comandamenti nuovi nuovi

**W**ILMA OCCHIPINTI

Per i domenicani della Madonna dell'Arco non sono più un'istigatrice al peccato. Capovolgendo secoli di tradizione cattolica, hanno stampato un opuscolo per confessori che, vivaddio, mette in primo piano il peccato contro l'uomo, contro l'ambiente. Il sacerdote deve chiedere al confesante, secondo alcuni dei sedici comandamenti nuovi nuovi, se è legato a un clan della camorra, se ha imposto tangenti, se ha prestato denaro con interesse; oppure se paga le tasse, se vota secondo coscienza, se ha truffato le assicurazioni o ha imbrattato le mura della città o ha usato violenza contro gli animali o verso l'ambiente.

Secondo una tradizione antica alla quale si fa risalire l'origine della morale cattolica, la chiesa divulgava, come aiuto al confessore, opuscoli contenenti le domande da rivolgere al confesante. Queste investivano soprattutto la sfera sessuale e la bestemmia e d'obbligo era la domanda:

quante volte? Sulla quale si misurava la penitenza in preghiere. I più vecchi - ed io con loro - ricordano il meccanismo da catena da montaggio che terminava, dopo un frettoloso «non farlo più», con l'assoluzione. Questa più che mettere in crisi e promuovere un cambiamento, rassicurava del fatto che ci si poteva contare ancora. Preso nell'ingranaggio, al confessante spesso rimaneva in gola, per mancanza di tempo e per una diminuzione del senso di colpa, un suo peccato «altro» da quello richiesto e percepito quindi come «meno» peccato. Ritornava impunemente a imporre, anche con la violenza, la sua volontà in casa e fuori, a richiedere il «pizzo», a pretendere bustarelle, a delinquere. Da tempo, certamente dal Concilio Vaticano II, questi opuscoli

per confessori non vengono più usati. Sono diventati ormai oggetto di studio per tesi di laurea sulla morale cattolica. Ma dentro i confessionali le cose non sono del tutto cambiate. Ancora oggi il peccato più rilevante è quello che investe la sfera sessuale; il magistero ecclesiastico non perde occasione per ribadirlo. E, sia chiaro, non per chiedere se colui che si confessa ha «usato» l'altro o se ha fatto violenza, ma per sapere quale metodo contraccettivo adoperava.

Per il cambiamento che introduce, saluto quindi con un *alleluia* e auspico che sia diffuso, l'opuscolo dei domenicani. Non perché libera le donne da sensi di colpa ormai inesistenti. Da tempo esse sono uscite dai confessionali. Un ricordo lontano: interno del Duomo di Milano, confessione prima della ceri-

MARIO RICCIO A PAGINA 6

Trovati dopo alcuni giorni i corpi delle vittime

## Uccisi in centro a Roma Tre esecuzioni della mala

CLAUDIA ARLETTI

**R**OMA. Mani e piedi legati con stracci e foulard, la faccia a terra: li hanno trovati così, ieri sera, in un appartamento di Roma. Per quei due uomini, e per la giovane donna che era con loro, è stata un'autentica esecuzione. Tre colpi di pistola, uno per ciascuno, alla nuca. Fino a ieri sera, di una sola vittima era certa l'identità: Leonardo Nobili, 37 anni, era l'inquilino dell'appartamento «pregiudicato», ha detto subito la polizia. Nel 1983, aveva rapinato una gioiellera, a Umbertide, in provincia di Perugia. L'identità dell'altro uomo e della donna, fino a ieri sera, era ancora sconosciuta.

L'allarme è stato dato dai vigili del fuoco, quasi per caso

Li ha chiamati il padre di Leonardo Nobili, ieri sera poco dopo le 19. Da qualche giorno non riusciva a mettersi in contatto con il figlio, e alla fine era andato a bussare all'appartamento di via Porta Labicana. Ma nessuno gli ha aperto. I vigili hanno poi sfondato la porta.

L'assassino deve averli sorpresi di notte, o a tarda sera: i due uomini indossavano il pigiama, la donna un accappatoio. Leonardo Nobili giaceva in salotto, sul pavimento. Il suo amico è stato trovato nella camera-studio, aveva le caviglie legate da un foulard rosso. La donna, infine, era nella camera matrimoniale, il capo sotto il letto.

ALLE PAGINE 6 e 23

### Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

**L'Unità** apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna.

Scrivi  
Indirizzo a Mal d'Italia,  
L'Unità via dei Taurini 19,  
00185 Roma